

tutto

ADDIO A GIULIO DE LUCA
ARCHITETTO RAZIONALISTA

L'architetto Giulio De Luca, maestro di progettazione urbanistica razionalista, è morto all'età di 90 anni a Napoli. A 26 anni (1940) realizzò i primi progetti di grande impatto: l'Arena flegrea e la funivia da Posillipo a Fuorigrotta. Nel secondo dopoguerra De Luca divenne protagonista del dibattito architettonico e urbanistico; ottenne una cattedra di progettazione alla facoltà di Architettura dell'università Federico II di Napoli. Nel 1954 progettò la realizzazione della nuova Stazione centrale di Napoli. Tra i suoi lavori, anche il nuovo Ospedale Domenico Cotugno e il terminal della Circumvesuviana in corso Garibaldi.

saggistica

LA LIMPIDA SCRITTURA DI MARISA MADIERI

Mirella Caveggia

Sono solo tre piccoli libri, *Verde acqua*, *La radura*, *La conchiglia*, - duecentocinquanta pagine in tutto - ma nella narrativa di Marisa Madieri c'è qualcosa di limpido e di antico che racconta tutto il senso della vita, i suoi doni più belli e le sue perdite dolorose. All'opera letteraria della scrittrice, moglie di Claudio Magris, nata a Fiume nel 1938 e morta a Trieste nel 1996, il musicologo Graziano Bianchi ha dedicato un libro intitolato *La narrativa di Marisa Madieri* (ed. Le Lettere, pagg. 140, euro 13,50), dove sono messi in piena luce l'energia intellettuale, letteraria e poetica della scrittrice e i suoi tratti umani.

Il saggio, nato da un incontro rivelatore di sentimenti condivisi, fra riferimenti letterari e passi riportati, analizza a fondo la bella scrittura che l'autrice di

Verde Acqua (il colore di un golphino nell'infanzia e dell'amore nell'età adulta) mette al servizio dei fatti quotidiani, dei sentimenti e della natura, cogliendone con tenerezza voci, colori, forme, palpiti: un'espressione che si mantiene cristallina anche quando si allunga l'ombra della fine, e l'ansia e il pianto rimangono dentro, sommessi e controllati.

A quarant'anni, quando il male si annuncia, con una crudeltà che sembra attenuarsi per poi rivelarsi implacabile, Marisa Madieri con il romanzo di *Verde Acqua*, si volge al proprio passato e lo evoca con precisione, per non lasciare nella dimenticanza nessuna briciola. Si immerge nel tempo dei sogni infantili, spezzati con la definitiva occupazione di Fiume da parte dei socialisti di Tito; racconta le pri-

me angose, la scarsità del cibo, la scelta obbligata fra l'abbandono del paese e la cittadinanza jugoslava. Nei lampi della memoria, il papà in carcere per due valigie nascoste, i bagagli di esiliati con poche cose, viaggi e silenzi nella paura, l'arrivo e la sistemazione nei Silos, il successivo, difficile adattamento. Sono passaggi personali e intimi raccontati con un distacco che guarda con inquietudine all'altro doloroso distacco dal profilo sempre più netto; ma sono anche momenti simili a quelli di tanti altri istriani, che hanno conosciuto cosa significhi essere costretti ad una scelta, tagliare i legami, inserirsi fra gente sconosciuta, indifferente al dramma dell'esodo, delle separazioni, delle intime lacerazioni, della perdita d'identità.

L'osservazione delle emozioni e la riflessione sulla

parentesi esistenziale sfiora il tema fiabesco dell'altro lungo racconto, *La Radura*, che attraverso la storia di una margherita saggia e compunta, richiama con delicatezza il valore di ogni attimo, di ogni piccola esperienza davanti alla fuga del tempo. È difficile entrare in un bosco, dice fra le righe Graziano Bianchi con il suo stile che della musica ha assorbito le armonie, senza pensare a questi racconti della Madieri, colmi d'amore per le piccole vicende misteriose e invisibili del creato e non si può non ravvisare nel mare delle isole adriatiche, quelle onde sovrastate da «un cielo di un azzurro innocente» e increspate da «un vento saturo di lontananze», che Marisa Madieri descrive nelle pagine perfette del suo racconto postumo *La Conchiglia*.

L'albero degli impiccati e gli altri orrori

A Milano un'installazione di Maurizio Cattelan: tre fantocci-bambini appesi a un ramo

Oreste Pivetta

In una delle città più inguardabili d'Italia, dove in genere fanno cultura le tette in passerella delle modelle di Armani, è inevitabile in queste ore o in questi giorni, capitando in piazza XXIV Maggio, che è poi l'antica Porta Ticinese, guardare in su, tra i rami di una secolare quercia rossa o canadese, sopravvissuta arditamente in un'aiuola spartitraffico. Dall'altro ieri ondeggiano per le rispettive corde (cappi) tre fanciulli, nei loro vestitini alla moda, solo i piedi nudi con le piante dei piedi rigorosamente sudice, perchè un po' di strada si immagina l'abbiano fatta per arrivare al loro ultimo albero. Con i jeans o la salopette, con la camicia e la maglietta, le braccia a penzolini lungo i fianchi, sembrano proprio veri. Anche lo sguardo sembra vero ed è lo sguardo che accresce la sensazione fino al raccapriccio. Ovviamente, avvicinandosi, si capisce che non si tratta di una impiccagione, ma di un'opera d'arte, però un po' lo stomaco si muove e si chiude. Poi si fa l'abitudine a tutto.

L'altro giorno, all'inaugurazione con il sindaco Albertini e l'artista, Maurizio Cattelan, si era raccolta una piccola folla. Già ieri non c'era quasi nessuno: un fotografo, un operatore tv, un anziano passante più attratto da un arrugginito treppiede in ferro con targa che ricorda «caduti per la patria» del quartiere Ticinese, da sempre in quel fondo di verde sotto la quercia, e un tipo con la posa dell'intellettuale che spiegava come lì si consumasse la fine dell'arte, la caduta dell'ispirazione e l'alluvione della tv. Quante volte ormai...

Naturalmente ciascuno commenta e interpreta a parer suo. Chi grida allo scandalo e chi esalta il capolavoro. La verità è che i bambini in volo non sono manichini



Milano, piazza XXIV Maggio, installazione di Maurizio Cattelan
Foto di Tancredi Mangano/Tam Tam



(proprio Giovanni Paolo II), nel suo bel abito d'oro, che impugna il bastone di San Pietro, steso a terra, colpito da un meteorite, un sasso piovuto dal cielo come

un castigo divino. Un'altra è Hitler bambino in preghiera con le sembianze e i baffetti di Hitler adulto e assassino. Un'altra ancora è il ratto gigantesco, steso sul tavolo della cucina, morto per suicidio (con un colpo di pistola alla tempia). Se stesso, Cattelan aveva ritratto come un manichino alla gruccia, un abito vuoto nell'armadio di casa: autoironia d'artista. Un modo di rappresentare la vita di un realismo assoluto, quasi all'essenza del realismo. Un'arte che irrita ed è un difetto per un popolo in cerca perenne di consolazioni e di assoluzioni, soprattutto quando ruota e ammazza. Proprio per questo, in piazza XXIV Maggio, si discuterà sempre meno e gli impiccati si copriranno di polvere.

Il sindaco s'era preoccupato per il traffico. Tutto a posto, ormai. I suoi concittadini sono abituati ai peggiori tormenti. Tra breve si eclisseranno anche i tre ragazzini (che dovranno resistere in quella scomoda posizione fino al 6 giugno, a cura della fondazione Nicola Trussardi).

o fantocci e neppure angeli che sfiorano la terra. Sono i loro occhi che ci smarriscono e ci inquietano. Non ho mai visto gli occhi di un impiccato. Questi sembrano fissi ma vivi su una scena d'orrore: l'orrore sta in basso, alla nostra altezza, tra le macchine che sfilano, le brutture della piazza, i lavori in corso, la fretta e certo accanimento di questa città (e di questa società), l'orrore non sta lì, a mezz'aria tra i rami della quercia.

Nessuno è obbligato a esprimersi in

oh oh di meraviglia, ma chiunque non sia stato ancora isterilto dalla tv e dagli azzurri cielo di forza italia avrà da pensare: è costretto a pensare di fronte all'infanzia e all'innocenza piegate fino a alla morte dalle visioni di questo mondo. L'opera di Cattelan - sta scritto in un opuscolo a disposizione sotto la quercia - vive tra realtà e finzione, in un continuo svinamento tra cronaca e leggenda urbana. Preferiamo i primi termini, realtà e cronaca: sempre per una questione di occhi, perchè in

quegli occhi si legge tanto la rovina individuale quanto la fuga estrema dallo spettacolo della rovina collettiva. Una sintesi del nuovo mondo: quello dove davvero i bambini s'ammazzano a ripetizione, con un'autobomba o con una sventagliata di mitra sotto l'egida dell'occidente. Poi ci spaventiamo per tre finti impiccati.

Maurizio Cattelan è un artista famoso e ormai ricco. Ha esposto nei più celebri musei, dal Moma di New York a Los Angeles, da Colonia a Chicago alla Biennale di

Venezia. Una delle sue opere più viste, il cavallo imbalsamato (di legno) librato nell'aria grazie ai tiranti al soffitto di una galleria andrà all'asta tra qualche giorno a New York per Sotheby's, prezzo base seicentomila euro. A New York, Cattelan si era presentato con una coppia di poliziotti, perfettamente allestiti con tanto di manganello, ma a testa in giù: vale a dire, un bel pezzo di potere rovesciato nella sua miseria e nella sua debolezza, un tema d'attualità. Un'altra invenzione è il papa

Aperta ieri la Fiera del Libro di Torino che ha per tema conduttore l'umorismo. Vanno forte le cronache di guerra ma anche testi su fedi e religioni

Rai, guerra e terrorismo: c'è poco da ridere

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO Cos'è la Fiera del Libro? È un luogo dove, a usare occhi e orecchie (e buone gambe) si capisce quale realtà, e quanta, dell'Italia e del resto del mondo, entri nel tritacarne che produce informazione, sapere, immaginario, e quale e quanta ne arrivi a noi cittadini. La Fiera del Libro 2004 è più eloquente del solito, in questo senso. E questo non per virtù. Per vizio.

Primo, il tema conduttore: l'umorismo. Un tema, scriviamolo chiaro, talmente inadatto, vista la situazione, che appare per quello che è: il più anodino a disposizione. In senso pratico, significa che cresce la percentuale di comici-scrittori presenti al Lingotto, da Alessandro Bergonzoni a Luciana Littizzetto. In senso simbolico, che questa Fiera, almeno sotto quest'insegna istituzionale, rappresenta perfettamente quest'Italia dove, mentre sono in corso un'emergenza ostaggi o un'emergenza Melfi, la tv «vita», ci fa vedere altro, quiz e reality show.

Secondo, e siamo sempre in zona televisiva: l'altro grande appuntamento di quest'anno, al Lingotto, è la celebrazione dei 50 anni della Rai; peccato che, giusto alla vigilia dell'inaugurazione della Fiera, la presidente Annunziata si sia dimessa. Che, dunque, ci fosse il più visibile dei «vuoti», ieri mattina, al tavolo della presentazione di *Ricorde Rai* (libro di Barbara Scaramucci edito da Rai-Eri), che apriva, qui, le danze del cinquantennale. Suggestivo a Marcello Veneziani di esordire con questa battuta: «Sono un consigliere della Rai, arrivato con un volo Alitalia per promuovere un libro: mi sento come un ferito che cerca di aiutare un altro ferito». Non pessima, non fosse che Veneziani è in quel Cda che ha costretto Annunziata alle dimissioni e, in quanto consigliere, fa riferimento

oggi con l'Unità

«La vita altrove»:
immigrati ieri e oggi

Quello delle migrazioni è un immenso territorio di indagine che investe direttamente la storia italiana contemporanea, interessando la sfera sociale, economica, culturale, politica. Il volume 24 di Giorni di storia *La vita altrove*. - Storia di migranti e migrazioni da e verso l'Italia, a cura di Ilaria Ceccon, (da oggi in edicola assieme a l'Unità, euro 3,50 in più del prezzo del giornale) ripercorre la storia italiana del Novecento in rapporto ai fenomeni migratori e consente di venire a conoscenza dell'impressionante numero

a una forza dello stesso governo che sta mandando a ramengo l'Alitalia.

Ora, la Fiera però, al di là delle parole d'ordine con cui porge se stessa, è poi il luogo dove si mostra l'Italia che produce libri: quest'anno, dai mega ai piccolissimi, 1220 espositori. E che, quanto ai temi, impone i propri. Vediamo, allora, in que-

Oltre 1200 espositori dai mega ai piccolissimi per capire quale realtà entra e esce dal tritacarne dell'informazione nel nostro paese

st'edizione 2004 cosa colpisce l'attenzione.

Credevamo di vivere in un mondo secolarizzato e invece siamo in un mondo dove Dio, la Parola e l'aldilà sembrano riempire le menti. Il World Political Forum, l'organizzazione promossa da Gorbaciov, che ha visto la luce qui al Lingotto l'anno scorso, organizza per stamattina una sessione sul tema «Le religioni e lo Stato», con personaggi come Lea Tsemel, avvocatessa ebrea che difende i kamikaze palestinesi sopravvissuti e Samir Khalil Samir, gesuita egiziano, Predrag Matvejevic ed Emanuele Severino. E uno stand (magnifico) del Wpf accorpa le centinaia di titoli che possono aiutare un cristiano a capire l'Islam o un musulmano a capire l'ebraismo. Ma il risveglio d'interesse per le fedi non sembra attribuibile solo a un «fuori», a guerra, terrorismo e immigrazione. E anche cosa nostra: in bianco e oro,

campeggia allo stand Mondadori il manifesto pubblicitario del nuovo libro del papa, *Alzatevi, andiamo!*, in uscita il 18 maggio, prima tiratura 280.000 copie (il precedente ne vendette in Italia un milione e mezzo). È, quest'anno, enorme, lo stand della Conferenza Episcopale, che interpreta a suo modo la parola d'ordine della Fiera, trasforma «umorismo» in «felicità», e accanto a Bibbie, Vangeli e trattati teologici accorpa una singolarissima congerie di titoli che, per vie disparate, di felicità trovata o perduta parlano, da Gioele Dix al Philip Roth di *Pastorale americana*, dal Thomas Merton di *Nessun uomo è un'isola* al Sanchez Silva di *Marcellino pane e vino*. Per colore segnaliamo uno stand di buone proporzioni che vende un unico prodotto: una novena alla Madonna, stampata su un foglietto, titolo *A Maria che scioglie i nodi*.

Se vedete un paio di soldati in tuta

delle partenze, della qualità degli insediamenti, dei sentimenti di accoglienza o di ostilità riservati agli immigrati italiani dai paesi d'arrivo, del dolore e della fatica del viaggio, della concretezza materiale dell'evento segnato da lutti e malattie, paure, separazioni dolorose. Una simile consapevolezza, quella del vissuto del migrante, permette di radicare nel proprio sguardo, oggi che l'Italia è un paese d'arrivo, una memoria che può aiutare a capire la trasformazione in atto, mentre guerre, persecuzioni politiche o carestie spingono milioni di persone a cercare una opportunità per sopravvivere, qui o altrove.

In questo quadro le domande alle quali città e amministrazioni cercano e devono dare risposta sono tanto banali quanto urgenti: cosa ne è stato delle culture che sembravano incompatibili alla fine degli anni Cinquanta? Come vivono oggi i figli degli immigrati di allora? Cosa ne sarà dei figli degli immigrati di oggi?

Quanto alle tendenze, in tema di ibridazioni, ecco quella nuova: il musicista che si fa scrittore. Samuele Bersani, Roberto Vecchioni, Luca Carboni, Ligabue, Davide van de Sfoos e Vinicio Capossela sono i sei che si affacciano alla Fiera sotto queste nuove spoglie. Naturalmente, dietro c'è l'interesse delle case editrici per il nome legato allo spettacolo, che fa vendere. Ma la commistione parola/musica è anche un classico, e l'ibrido che nasce è meno improprio di quello degli attori che, trasformati in romanzieri, vendono copie grazie alla propria faccia.

Una novità della Fiera di quest'anno è il Book Film Bridge, un'area dove si tratteranno i diritti per il cinema

di Fazi all'Amy Chua, *L'età dell'odio: esportare democrazia e libero mercato genera conflitti etnici?* di Caracci. Un filone che ci sembra stia maturando, però, è quello dei libri scritti da inviati al fronte, il *Diario di Bagdad* di Asne Seierstad per Sonzogno (è l'autrice del già fortunato *Libraio di Kabul*) come i diari firmati Lilli Gruber o Toni Fontana. Ed è interessante perché non è il «solito» filone dei «soliti» libri scritti dai «soliti» giornalisti ma è una produzione che aiuta a capire il modo nuovo in cui le nuove guerre usano un'arma vecchia come la storia umana: la disinformazione. Unita oggi alla spettacolarizzazione. Ma, appunto, l'arma non è inedita: andrà alle radici storiche della faccenda, l'incontro organizzato da Laterza, domenica, titolo «Raccontare la battaglia. L'uso politico delle cronache di guerra», con Alessandro Barbero e Luciano Canfora. Sul banco degli imputati Napoleone e Giulio Cesare.

Quanto alle tendenze, in tema di ibridazioni, ecco quella nuova: il musicista che si fa scrittore. Samuele Bersani, Roberto Vecchioni, Luca Carboni, Ligabue, Davide van de Sfoos e Vinicio Capossela sono i sei che si affacciano alla Fiera sotto queste nuove spoglie. Naturalmente, dietro c'è l'interesse delle case editrici per il nome legato allo spettacolo, che fa vendere. Ma la commistione parola/musica è anche un classico, e l'ibrido che nasce è meno improprio di quello degli attori che, trasformati in romanzieri, vendono copie grazie alla propria faccia.

Una novità della Fiera di quest'anno è il Book Film Bridge, un'area dove si tratteranno i diritti per il cinema. Mentre va crescendo, al terzo anno, quella dedicata all'esportazione dei nostri autori: tra i giovani più pubblicizzati Paola Mastrocola, Giulio Cesare Giacobbe, Andrea Canobbio e Tiziano Scarpa col nuovo libro *Corpo*, che uscirà per Einaudi in giugno.